

4. Consacrazione e comunione

Prima epiclesi

Ci riferiamo alla preghiera eucaristica III

Dopo l'Osanna, il primo momento della preghiera eucaristica, è introduttivo e riprende l'invocazione del Dio *santo*:

Padre veramente santo, «Padre santo» sottolinea il fatto di **rivolgersi a Dio Padre. La sottolineatura della santità** è un elemento ripetutamente evidenziato, perché la qualità di Dio *santo* evidenzia **la sua natura**, ma anche **la sua vicinanza**.

Nel linguaggio del **Antico Testamento** *santo* indica il **remoto**, il lontano, l'assolutamente diverso; nel linguaggio del **Nuovo Testamento** indica invece, ciò che è **buono, misericordioso, condiscendente**; Dio è *santo* cioè preoccupato dell'uomo, è colui che gli è venuto incontro.

A te la lode da ogni creatura Si riassume così la lode sottolineando come, in questo poema cristiano, noi ci facciamo voce di ogni creatura. Questo testo riprende in breve l'opera della salvezza mettendo in evidenza la novità del culto cristiano. Il testo fa allusione a un versetto del profeta Malachia l'ultimo testo della raccolta profetica; subito dopo viene infatti il Vangelo secondo Matteo. Questo profeta, nel suo libro, si scaglia violentemente contro i sacerdoti: **Mal 1,10** *Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l'offerta delle vostre mani! 11Poiché dall'oriente all'occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

È una frase di rimprovero contro il culto giudaico che è esclusivista, particolarista: solo in Gerusalemme, solo per un popolo, solo da parte di una casta sacerdotale. Il profeta Malachia, anche se appartiene a quell'ambiente, in nome di Dio **contesta quella situazione**: non mi va bene così, perché in tutte le parti del mondo mi offrono sacrifici. Questa, ai tempi dell'Antico Testamento, era una frase non capita. Che cosa intendeva il profeta, che cosa annunciava contro l'esclusivismo giudaico? **Un'apertura universale!** Infatti la comunità cristiana primitiva, dal momento in cui identificò l'Eucaristia come il nuovo sacrificio – e sperimentò la moltiplicazione di queste celebrazioni in tutto il mondo – applicò la frase del profeta alla moltiplicazione del culto cristiano. Quell'antica tradizione fu ripresa dai teologi del Vaticano II che l'hanno fatta diventare così:

Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifichi l'universo

Notate l'**insistenza su santo e santificare**.

Nel Canone II si dice «*Padre veramente Santo, fonte di ogni santità*»; qui si dice che tu, Padre «**fai vivere e santifichi l'universo**», rendi cioè santo l'universo, lo fai partecipe della tua vita divina, lo fai vivere ed elevi la qualità della sua vita **e continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra** [dall'oriente all'occidente] **offra al tuo nome il sacrificio perfetto**

Come dire che si è realizzata quella profezia che contestava una chiusura in Gerusalemme dei sacrifici in tuo onore per allargare l'orizzonte a tutti i popoli e farli diventare un solo popolo. Dio **raduna un popolo da un confine all'altro della terra**: è la definizione della Chiesa *cattolica*, cioè universale.

La Chiesa è il popolo con-vocato, chiamato ad essere insieme e l'assemblea riunita nel giorno del Signore è parte di quella realtà universale. «*Tu Padre continui a radunare*». È una sottolineatura importante sul concetto della **ripetizione di una stessa azione**. Non ti stanchi di radunare, hai già compiuto questo nel passato e – nel presente in cui noi ci troviamo a vivere – questo fatto continua verificarsi. **Il fine di questo raduno è l'offerta del sacrificio perfetto**, quello di Cristo che è già avvenuto, eppure il popolo riunito attorno a te continua ad offrire sempre lo stesso sacrificio: il sacrificio perfetto.

A questo punto – dopo l'introduzione – determinante è l'invocazione dello Spirito Santo, che tecnicamente si chiama *epiclesi*. È un termine che deriva dal verbo greco e indica dunque la *chiamata sopra*.

L'epiclesi è quindi **una invocazione sopra le offerte perché lo Spirito Santo scenda sopra di esse**; è il momento in cui il celebrante **stende le mani**, cioè impone le mani sul pane e sul vino compiendo un gesto di trasmissione del potere. **L'imposizione delle mani** è il segno dell'Ordinazione, ma di fatto ogni sacramento comporta il gesto dell'imposizione delle mani, perché riassume il segno della trasmissione dell'autorità apostolica.

È l'azione con cui, colui che appartiene alla catena della **trasmissione apostolica**, conferisce quella grazia legata agli apostoli; un gesto che – per una catena umana ininterrotta, da persona a persona – si è conservato fino ad oggi.

L'imposizione viene dalla **tradizione giudaica** come indizio di trasmissione di un incarico, di un impegno. Nella specifica situazione dell'Eucaristia è invocazione dello Spirito, presa dal rito di Ordinazione. Come il vescovo impone le mani sulla testa di un uomo e, invocando lo Spirito, lo costituisce presbitero, così nell'Eucaristia imponendo le mani sul pane e sul vino si invoca lo Spirito perché compia la trasformazione.

Il gesto della epiclesi precede il racconto della cena e lo segue. Generalmente, infatti, nelle preghiere eucaristiche ci sono **due epiclesi**, una prima dell'istituzione e una dopo.

Perciò diciamo che **questa è la prima:**

Ora ti preghiamo umilmente: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo, perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

Talvolta si è parlato – e forse anche sottolineato – del **potere** che ha il sacerdote di far scendere Gesù sull'altare. L'affermazione è scorretta. Il fine poteva anche essere buono: quello di sottolineare la dignità sacerdotale, ma il modo è scorretto. Non si tratta infatti del potere che un uomo ha di far scendere Dio, come se lo comandasse! Non per nulla il testo sottolinea in modo marcato la dipendenza dell'uomo da Dio: «*ti preghiamo umilmente*», **non ti comandiamo** e lo facciamo perché tuo Figlio ci ha comandato di farlo. Noi, quindi, **non abbiamo nessun potere, ma umilmente obbediamo a quello che ci è stato detto.**

È talmente grande quello che sta per succedere che non ci permetteremmo mai di imporlo noi; esattamente come, prima di chiamare Dio *Padre*, la Chiesa ci ha insegnato a precisare: *Osiamo dire*. Osiamo farlo perché siamo obbedienti al comando del Salvatore e allora abbiamo l'ardire di dare del tu a Dio e di chiamarlo Padre, ma solo perché ci è stato comandato. Siamo stati formati dalla divina Sapienza e quindi ci prendiamo questo ardire; non siamo sfacciati, siamo obbedienti.

Allo stesso modo di fronte all'evento misterioso della transustanziazione – come il concilio di Trento con un termine corretto ma ormai desueto e incomprensibile chiamava la conversione del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Gesù – **noi non imponiamo, ma umilmente preghiamo il Signore**, sempre obbedienti al comando del Figlio. Questo evento di **trasformazione è attuato dallo Spirito Santo.**

Fino ad ora abbiamo parlato del Figlio che offre se stesso e del Padre a cui rivolgiamo la preghiera, ma l'azione del cambiamento, la presenza reale e concreta di Cristo in quel pane e in quel vino è attuata dallo Spirito Santo: **è lo Spirito del Risorto che rende presente il Risorto.**

La preghiera è rivolta al Padre, il pane diventerà il corpo del Figlio, ma l'azione del cambiamento, la presenza reale del Cristo, è attuata dallo Spirito Santo. È lo Spirito del Padre che rende presente il Figlio con un'azione trasformante:

«manda il tuo Spirito a santificare».

Padre santo, che per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio fai vivere e santifichi l'universo, manda il tuo Spirito a santificare i doni che abbiamo presentato a te e che ti offriamo; tu santificali con lo Spirito Santo perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo.

Ecco l'immagine della trasformazione. Con questa preghiera la Chiesa implora con speciali invocazioni la potenza dello Spirito Santo, perché i doni offerti dagli uomini siano consacrati, cioè diventino il Corpo e il Sangue di Cristo, e perché la vittima immacolata, che si riceve nella Comunione, giovi per la salvezza di coloro che vi parteciperanno.

Racconto dell'istituzione

A questo punto inizia il racconto della cena. Mediante le parole e i gesti di Cristo, si compie il sacrificio che Cristo stesso istituì nell'ultima Cena, quando offrì il suo Corpo e il suo Sangue sotto le specie del pane e del vino, li diede a mangiare e a bere agli Apostoli e lasciò loro il mandato di perpetuare questo mistero.

Da una parte parliamo a Dio e gli chiediamo, con una in-vocazione, di mandarci lo Spirito per trasformare questo pane nel corpo del Figlio, **dall'altra con una e-vocazione ricordiamo quel che Gesù fece** a suo tempo e cioè il fatto storico fondante.

Nella notte in cui fu tradito... La formula è presa alla lettera da san Paolo (1Cor 11,23) in cui l'apostolo diceva di trasmettere quello che aveva ricevuto. Non è però corretto tradurre – come purtroppo è stato fatto – il verbo latino tradere con l'italiano *tradire*, in quanto il significato del verbo latino **tradere è trasmettere** sia nel senso della tradizione orale, sia nell'atto concreto, fisico, del **consegnare**. In latino infatti per indicare il gesto di chi tradisce si adopera il verbo **prodere** e il sostantivo *proditor*. In greco viene usato il verbo (*paradídomi*) che è il verbo della tradizione (orale), della consegna (fisica), tradotto quindi correttamente in latino con tradere. Il canone in latino dice: *In qua nocte tradebatur* ed è sbagliato tradurre in italiano *Nella notte in cui fu tradito*. È un duplice errore di traduzione, sia perché l'imperfetto è tradotto con il passato remoto, sia perché il significato del verbo è un altro. Il concetto di **tradere = consegnare** è molto più appropriato perché coinvolge ben tre soggetti diversi:

- il Padre consegnava il Figlio nelle mani degli uomini,
- il Figlio liberamente si consegnava nelle mani del Padre,
- l'amico consegnava Gesù nelle mani dei nemici.

Anche nel caso di Giuda, il termine usato nel Nuovo Testamento non è *traditore* ma **consegnatore: colui che lo consegnò**. La traduzione quindi dovrebbe essere:

Nella notte in cui veniva consegnato, egli prese il pane...

Il racconto è **ridotto all'essenziale** e riprende i testi dei sinottici e di Paolo, che abbiamo visto, con piccole variazioni, più o meno solenni, a seconda del canone. Per una scelta di Paolo VI, intervenuto direttamente nella questione, in tutte le tredici versioni delle Preghiere eucaristiche del Messale **le parole specifiche**

dell'istituzione – sia quelle sul pane, sia quelle sul calice, che nel Messale sono tra virgolette o in carattere differente dal resto del testo – **sono sempre identiche.** «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO OFFERTO IN SACRIFICIO PER VOI» «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI. FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME»

Una alternativa proposta da qualche liturgista era quella di conservare le quattro versioni apostoliche nei quattro diversi canoni. Paolo VI, mettendo insieme i testi evangelici molto simili, ma non identici, ne propose una unica per tutti e quattro i canoni (che poi sono diventati 13), ma **non corrispondente a nessuna versione riportata dagli evangelisti.**

Una scelta pensata e motivata per sottolineare il grande ruolo che ha la vivente tradizione apostolica. Non si è riprodotto un testo già scritto e neppure ci si è immaginati di riportare le parole originali di Gesù, ma è l'autorità apostolica che dice alla Chiesa come ricordare il fatto.

Ci sono quindi **alcuni piccoli ritocchi**, ad esempio *offerto in sacrificio*, non presente in alcun testo. Così anche per il calice: si parla di alleanza, ma l'aggettivo *eterna* è un intervento del magistero della Chiesa che partendo da Isaia, con un'importante riflessione teologica, sottolinea che la nuova alleanza è eterna. Così pure nei testi evangelici c'è un **riferimento alla moltitudine: versato per molti**; nel testo italiano è stata fatta la scelta di rendere: **per voi e per tutti**.

È un intervento magisteriale di primo piano: nella celebrazione del più grande dei sacramenti c'è l'intervento ufficiale del **papa che ritocca i testi evangelici.** Una autorità ex-cathedra enorme.

Segue il momento in cui si **eleva il pane e il vino e si fa adorazione**: questo è il momento in cui è bene che **tutti i fedeli siano in ginocchio** per il ricordo del fatto storico dell'offerta di Cristo. Dal momento che si tratta di **una ri-presentazione dell'evento in sé**, è il ricordo storico che attualizza. È quindi come se fossimo presenti alla cena del Signore, pertanto l'atteggiamento di essere in ginocchio indica il **raccoglimento** e la **devozione riverente**; è il nostro atto di prostrazione, un atteggiamento tradizionalmente riservato soltanto a Dio.

L'esaltazione del pane e del vino ha una funzione simbolica: il corpo elevato richiama la croce: *Quando sarò innalzato da terra.*

Il **celebrante** in persona Christi dice le parole di Gesù ma, contemporaneamente, come fedele, adora e quindi si inginocchia anche lui come tutto il popolo presente.

Non è assolutamente corretto, da parte del celebrante, spezzare il pane in questo momento: non si fa quello che si sta dicendo, non si mima, ma si racconta l'evento! I segni sono liturgicamente distinti.

La frazione del pane, che come abbiamo visto è gesto tecnico importante per designare l'Eucaristia, è un gesto a sé che si compie immediatamente prima della comunione e accompagna il canto dell'Agnello di Dio; purtroppo è uno di quegli elementi poco considerati.

Anamnesi

Conclusa la narrazione, dopo essersi prostrati di fronte al sacrificio di Gesù, adesso è il momento in cui il popolo dichiara di essere ormai giunto alla comprensione del grande progetto di Dio sull'umanità. L'assemblea afferma di conoscere quanto – nella pienezza dei tempi, con l'incarnazione di Gesù – è stato rivelato. Il celebrante proclama infatti: *Mistero della fede*.

L'assemblea all'unisono proclama l'anamnesi, cioè il memoriale, fa memoria comunitaria del progetto eterno di Dio ormai a noi svelato: *Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta*.

La Chiesa, adempiendo il comando ricevuto da Cristo Signore per mezzo degli Apostoli, **celebra il memoriale di Cristo**, commemorando specialmente la sua beata passione, la gloriosa risurrezione e l'ascensione al cielo.

Annunciamo cioè ricordiamo – a noi stessi e a tutti e quindi anche testimoniamo – il tuo sacrificio e la tua risurrezione e proclamiamo – cioè aspettiamo – la tua venuta. È prevista anche la possibilità di altre formule, ma di simile significato.

Seconda epiclesi

Quando riprende la preghiera il collegamento con l'offerta sacrificale del Cristo e l'atteggiamento di gratitudine dell'assemblea avviene in modo forte. La formula che recita il celebrante subito dopo l'anamnesi è quella centrale del sacrificio nella quale siamo sempre noi che parliamo al Padre:

Celebrando il memoriale del tuo Figlio morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo, nell'attesa della sua venuta ti offriamo, Padre, in rendimento di grazie questo sacrificio vivo e santo.

Se da questa formula togliamo la parte in corsivo, cioè quanto detto nella precedente anamnesi, rimangono le parole cardine della **formula del sacrificio: memoriale, offerta, rendimento di grazie, sacrificio**.

Nel corso di questo stesso memoriale la Chiesa, in modo particolare quella radunata in quel momento e in quel luogo, offre al Padre nello Spirito Santo la vittima immacolata. La Chiesa desidera che i fedeli non solo offrano la vittima immacolata, ma **imparino anche ad offrire se stessi** e così portino a compimento

ogni giorno di più, per mezzo di Cristo Mediatore, la loro unione con Dio e con i fratelli, perché finalmente Dio sia tutto in tutti.

Sia la prima epiclesi, che chiede allo Spirito di trasformare il pane e il vino, sia l'affermazione «ti offriamo questo sacrificio» sono consacratorie come il ricordo storico. Abbiamo infatti **un'invocazione dello Spirito**, un'evocazione, la storia e una dichiarazione: «Ti offriamo».

Non chiediamo quindi, ma celebriamo il memoriale: *Ti offriamo questo sacrificio* e questo sacrificio non è un animale morto, ma *un sacrificio vivo e santo*.

Vivo fa riferimento al Cristo risorto e santo alla sua divinità. Santo e vivo è ciò che appartiene a Dio: la vita e la santità sono le caratteristiche di Dio.

Subito dopo vi è **la seconda epiclesi**: cioè una invocazione dello Spirito Santo per la comunione, perché il Signore, presente nell'ostia consacrata, sia portatore efficace di vita eterna per tutti coloro che lo accolgono.

Questa è l'invocazione dello Spirito Santo sul popolo presente: **Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa la vittima immolata per la nostra redenzione Riconosci che è proprio Gesù l'oggetto del sacrificio che presentiamo a te e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito**

Come nell'invocazione che precedeva il racconto della cena si chiedeva di mandare lo Spirito per trasformare il pane e il vino nel corpo e nel sangue di Cristo, **ora l'invocazione è per trasformare noi, perché diventiamo un solo corpo**. Si presenta quindi un'altra trasformazione, cioè le persone credenti possono diventare un solo corpo con Cristo.

Dopo la trasformazione del pane e del vino in corpo e sangue di Cristo ora il **popolo diventa** – grazie allo Spirito Santo invocato – **il corpo di Cristo**.

È più facile credere che il pane e il vino diventino il corpo e il sangue di Cristo piuttosto che la comunità; eppure entrambi sono trasformati dallo Spirito Santo.

Una differenza però c'è: il pane e il vino non oppongono resistenza per cui diventano sicuramente corpo e sangue di Cristo per azione dello Spirito Santo.

L'assemblea dei fedeli, invece, non è una realtà inanimata, ma una comunità di persone libere, che **possono opporre resistenza** e quindi non è detto che lo Spirito Santo riesca a trasformarla. È però importante ricordare che in ogni Eucaristia viene invocato lo Spirito Santo perché trasformi proprio questa comunità; noi che mangiamo del suo corpo possiamo ricevere lo Spirito Santo come un dono. È bene sottolineare **questa idea non molto percepita: facendo la comunione eucaristica si riceve lo Spirito Santo**.

La comunione con il Figlio è mediata dallo Spirito Santo; è stato infatti appena affermato: *a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo*

Il ricevere il corpo di Gesù porta quindi con sé anche la pienezza dello Spirito Santo, che porta a compimento l'opera di Cristo in noi... perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito

È un'espressione di Luca negli Atti degli Apostoli che esprime il desiderio di diventare una comunità concorde, unanime, affiatata: «Perché diventiamo il corpo di Cristo, che è la Chiesa».

Intercessioni

Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito

Finisce la seconda epiclesi e inizia la serie delle intercessioni che possono variare nelle varie preghiere, ma l'idea è sempre la stessa: **si prega a favore di qualcuno**. Con esse si esprime che l'Eucaristia viene celebrata in Comunione con tutta la Chiesa, sia celeste sia terrena, e che l'offerta è fatta per essa e per tutti i suoi membri, vivi e defunti, i quali sono stati chiamati a partecipare alla redenzione e alla salvezza ottenuta per mezzo del Corpo e del Sangue di Cristo.

Questa parte del Canone **offre un modello di preghiera dei fedeli**: prima hanno pregato i fedeli, adesso il celebrante a nome della Chiesa espone **le grandi intercessioni**.

Si chiede al Signore la grazia di *diventare un sacrificio perenne*, cioè permanente, costante, continuato, gradito a Dio... *perché possiamo ottenere il regno promesso insieme con i tuoi eletti: con la Beata Maria Vergine e Madre di Dio, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri...*

A questo punto della celebrazione è possibile aggiungere il nome del santo del giorno, il santo patrono della chiesa, e *tutti i santi, nostri intercessori presso di te*

Si ricorda in questo modo la comunione dei Santi, cioè si fa comunione con tutta la chiesa.

Siamo partiti dall'alto e tendiamo all'alto: chiediamo che faccia di noi un sacrificio perenne, perché possiamo essere in comunione con tutti i santi, perché possiamo essere... anche noi santi!

Poi scendiamo alla concreta realtà terrena e attuale: è da notare la successiva apertura universale con cui chiediamo *pace e salvezza al mondo intero*».

Per questo sacrificio di riconciliazione dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero. Conferma nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra, il tuo servo e nostro papa ... il nostro vescovo... il collegio episcopale,

Il procedimento delle intercessioni è dall'universale al particolare: così il riferimento all'ambito diocesano è quello più piccolo e concretamente vicino a noi che stiamo celebrando; partendo dal mondo arriviamo a noi che siamo qui. Eppure vogliamo sottolineare che **non siamo isolati**, proprio perchè in comunione con tutta la Chiesa cattolica ... *tutto il clero e il popolo che tu hai redento*

Segue poi la preghiera **per i figli dispersi**, cioè tutti quelli che il Signore cerca e non sono ancora nell'ovile: *Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza. Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.*

C'è poi il ricordo dei defunti: *Accogli nel tuo regno i nostri fratelli defunti e tutti i giusti che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo;*

È da notare anche qui l'**allargamento universale**: i nostri fratelli defunti sono i cristiani e tutti i giusti sono coloro che appartengono ad altre tradizioni religiose. In altri testi invece che *in pace con te hanno lasciato questo mondo* si dice: **tutti i defunti dei quali tu solo hai conosciuto la fede**, riconoscendo in tal modo solo a Dio la possibilità di conoscere l'effettiva fede di ciascuno di noi, sia cristiano sia non cristiano.

A questo proposito **ricordiamo alcuni particolari**.

Nei testi del Messale si può notare che non è previsto l'inserimento di nomi particolari. Nella Messa di suffragio per i defunti è però invalsa l'abitudine di inserire il nome del defunto nel canone. Non era mai stato fatto, non era previsto nel canone precedente come non è previsto nel nostro, ma qualcuno ha iniziato e ... attualmente è purtroppo molto diffuso.

L'**orientamento escatologico** della preghiera è importante, il finale rialza lo sguardo: *concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo nostro Signore*

Dopo aver fatto memoria di tutti i viventi e dei defunti ci ricorda che siamo in cammino verso quella beata eternità. Anche noi, quindi, ci ritroveremo insieme a godere per sempre della tua gloria. Il vertice della preghiera è escatologico, ci orienta cioè alla fine, al compimento. *Per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.*

Dossologia finale

Tutte le preghiere eucaristiche terminano con **la lode trinitaria** che inizia da Cristo per andare al Padre attraverso lo Spirito Santo. Inizia infatti con... *Per Cristo, con Cristo e in Cristo*

Tale solenne espressione della glorificazione di Dio viene ratificata e conclusa con l'**acclamazione del popolo: Amen**. È previsto che questa formula sia detta solo dal celebrante; al popolo sarebbe riservato solo l'Amen conclusivo.

L'acclamazione finale di per sé inizia con «per Cristo» ed è il modo in cui tutta l'assemblea si unisce, facendo propria la grande preghiera eucaristica. La formula è ancora di preghiera: **a te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli**. Il contenuto è apparentemente scarno: **Ogni onore e gloria**; tutto quel che possiamo darti di onore e gloria è qui, più di questo non possiamo fare, ma lo facciamo «per Cristo, con Cristo ed in Cristo» ed è proprio questa la forza della nostra preghiera.

C'è una graduatoria in queste tre formule: *per Cristo* indica il mezzo cioè grazie a Cristo. La seconda formula sottolinea invece un passaggio, una crescita: *con Cristo* indica quindi una compagnia personale; per mezzo di lui, ma insieme con lui come persona. Il terzo livello è quello mistico: *in Cristo* noi cioè non siamo semplicemente compagni di Cristo, ma siamo stati **innestati** in Cristo, siamo stati inseriti in lui, quindi facciamo parte di lui, siamo una cosa sola. Possiamo quindi notare **la crescita nell'acclamazione**: per mezzo di Cristo, in compagnia di Cristo ed essendo stati inseriti nel corpo di Cristo, grazie allo Spirito Santo che fa unità –*nell'unità dello Spirito Santo*, proprio l'unità trinitaria ed ecclesiale –*a Te, o Padre onnipotente, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli*.

La formula conclude così, solennemente, la grande preghiera di ringraziamento e riconoscimento.

Preghiera del Signore

Dopo la preghiera eucaristica ci **si prepara al banchetto**, dal sacrificale si passa quindi alla **parte conviviale, il banchetto**. Poiché la celebrazione eucaristica è un convito pasquale, conviene che, secondo il comando del Signore, i fedeli ben disposti ricevano il suo Corpo e il suo Sangue come cibo spirituale.

A questo mirano la frazione del pane e gli altri riti preparatori, che dispongono immediatamente i fedeli alla Comunione.

Il celebrante invita alla preghiera della quale l'assemblea recita, assieme al sacerdote, solo il **Padre Nostro**, preghiera cardine della nostra orazione cristiana. Nella Preghiera del Signore si chiede il pane quotidiano, nel quale i cristiani scorgono un particolare riferimento al pane eucaristico, e si implora la purificazione dai peccati, così che realmente i santi doni vengano dati ai santi. Questa preghiera assume anche una valenza penitenziale perché, di nuovo, ritorna la richiesta di perdono: «*rimetti a noi i nostri debiti... e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male*». Inoltre la Chiesa ha aggiunto una preghiera che continua il Padre Nostro: tecnicamente si chiama **embolismo**

proprio perché è un'aggiunta inserita. Non si dice infatti l'Amen, perché la preghiera non è terminata e il solo sacerdote prosegue nell'invocazione chiedendo per tutta la comunità dei fedeli **la liberazione dal potere del male**, in modo da poter realizzare concretamente ogni giorno il progetto di Dio.

Le parole del sacerdote si concludono con un importante orientamento escatologico: ***nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro salvatore Gesù Cristo***

Questa frase non sempre è intesa correttamente; alcune persone infatti intendono la *beata speranza* come una pia illusione, un augurio vago. Non è questo il senso, perché teologicamente la speranza cristiana è *attesa certa* di qualche cosa di cui siamo assolutamente convinti. Quindi la beata speranza diventa per noi una *felice certezza*. La conferma dell'assemblea esprime il riconoscimento della grandezza di Dio: ***Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli Regno, potenza e gloria, cioè la presenza potente e operante di Dio, per sempre e su tutta la terra***

Rito della pace

Segue il rito della pace, con il quale la Chiesa implora la pace e l'unità per se stessa e per l'intera famiglia umana, mentre i fedeli esprimono la Comunione ecclesiale e l'amore vicendevole, prima di comunicare al Sacramento. Il modo di compiere questo gesto di pace è lasciato alla libera iniziativa dei fedeli, secondo l'indole e le usanze dei popoli. Convien tuttavia che ciascuno dia la pace soltanto a chi gli sta più vicino, in modo sobrio, senza eccessi di espressioni o spostamenti e fatto con naturalezza, senza enfasi, esagerazione o gesti teatrali.

Frazione del pane

Il sacerdote quindi spezza il pane eucaristico. **Il gesto della frazione del pane**, compiuto da Cristo nell'ultima Cena, che sin dal tempo apostolico ha dato il nome a tutta l'azione eucaristica, significa che i molti fedeli, nella Comunione dall'unico pane di vita, che è il Cristo morto e risorto per la salvezza del mondo, costituiscono un solo corpo (1Cor 10,17).

Il sacerdote spezza il pane e mette una parte dell'ostia – in latino *hostia* significa vittima – nel calice, per significare l'unità del Corpo e del Sangue di Cristo nell'opera della salvezza, cioè del Corpo di Cristo Gesù vivente e glorioso.

Come il rito dell'offertorio si fa in segreto, così la frazione del pane rischia di essere fatto di sfuggita, perdendo il suo senso forte; in genere oltretutto lo si fa mentre ancora ci si scambia il segno di pace e dall'assemblea non è quasi percepito. È invece un momento importante in quanto culmine della liturgia eucaristica che prelude alla distribuzione: **si spezza e si distribuisce**.

Solo dopo la preghiera del Padre nostro c'è lo spezzamento del pane, accompagnato dall'invocazione *Agnello di Dio*. Purtroppo è un momento **vissuto**

con poca attenzione, in genere en passant. Il celebrante inizia l'invocazione dell'Agnello di Dio un po' prima o un po' dopo, senza dare importanza al momento liturgico. **Il canto dell'Agnello di Dio** in quel momento ha invece un grande e drammatico significato, perché richiama proprio l'immolazione, il sacrificio dell'Agnello pasquale: il celebrante difatti con il pane spezzato dice: *Ecco l'Agnello di Dio.*

Come battuta liturgica, un tale diceva: l'Agnello di Dio fa finire la pace! *Scambiatevi un segno di pace*, e mentre tutti si agitano a stringere mani, qualcuno inizia: *Agnello di Dio... le due cose si assommano confusamente.*

Non dovrebbe, però, essere così: se c'è un momento di scambio della pace, ci sia; quando è finito, e solo allora, è il momento di celebrare quell'altro gesto importante, lo spezzamento del pane, con la preghiera o il canto dell'Agnello di Dio, che accompagna il gesto.

È un momento importante che deve essere maggiormente valorizzato, perché è proprio il gesto che mette insieme la concretezza dell'Agnello ucciso – Cristo stesso – identificato con il pane spezzato ed evidenzia la vita perduta-spezzata, perché data in dono gratuito.

L'ideale simbolico sarebbe che a quel punto un unico pane venisse spezzato in tanti pezzi quanti sono i partecipanti. È di certo una realtà liturgicamente impraticabile, a meno di non essere poche persone. Però l'idea originale è quella: c'è un unico pane che viene spezzato per tutti.

Il nome **particola** infatti designa proprio una piccola parte di un tutto: ogni fedele riceve una *piccola parte* (in latino particula) dell'unico Pane che è Cristo.

Il sacerdote si prepara con una preghiera silenziosa a ricevere con frutto il Corpo e il Sangue di Cristo. Lo stesso fanno i fedeli pregando in silenzio. Quindi il sacerdote mostra ai fedeli il pane eucaristico sulla patena o sul calice e li invita al banchetto di Cristo; poi insieme con loro esprime sentimenti di umiltà, servendosi delle parole evangeliche.

O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvo

Si desidera vivamente che i fedeli, come anche il sacerdote è tenuto a fare, ricevano il Corpo del Signore con ostie consacrate nella stessa Messa e, nei casi previsti, facciano la Comunione al calice, perché, anche per mezzo dei segni, la Comunione appaia meglio come partecipazione al sacrificio in atto.

Mentre il sacerdote assume il Sacramento, si inizia **il canto di Comunione**: con esso si esprime, mediante l'accordo delle voci, l'unione spirituale di coloro che si comunicano, si manifesta la gioia del cuore e si pone maggiormente in luce il carattere «comunitario» della processione di coloro che si accostano a ricevere

l'Eucaristia. Il canto si protrae durante la distribuzione del Sacramento ai fedeli. Terminata la distribuzione della Comunione il sacerdote torna all'altare. Il ministro versa quindi una modesta quantità di acqua nel calice che il celebrante, dopo aver bevuto, deterge accuratamente mentre i fedeli, secondo l'opportunità, pregano per un po' di tempo in silenzio.

La formula recitata dal celebrante subito dopo aver fatto la comunione, mentre purifica il calice, è detta in segreto: *Il sacramento ricevuto con la bocca sia accolto con purezza nel nostro spirito, o Signore, e il dono a noi fatto nel tempo ci sia rimedio per la vita eterna.* È una preghiera che sottolinea, ancora una volta, la necessità dell'accoglienza. Il sacramento che è ricevuto con la bocca, cioè è entrato fisicamente nel corpo, deve essere accolto in una mente pura, nel nostro spirito con purezza. Deve cioè essere accolto effettivamente dalla nostra persona con l'intelligenza, la volontà e l'adesione del cuore, in modo tale che il dono a noi fatto durante il tempo della vita, nella dimensione temporale della nostra esistenza, sia un farmaco di immortalità, rimedio per la vita eterna, cioè l'alimento che permette la vita eterna. Quello che mangiamo nel tempo diventi il principio dell'eternità. È una formula che l'antica tradizione ci ha trasmesso come preghiera di ringraziamento dopo la comunione ed è il modello della preghiera di ringraziamento.

In questo **momento così importante della comunione è da valorizzare il silenzio**, il raccoglimento, la preghiera personale di adorazione, di accoglienza. Se dopo aver fatto la comunione si protrae la meditazione adorante, è bene che la Parola di Dio ascoltata nella liturgia sia il nutrimento della preghiera. Dobbiamo cioè **richiamare alla mente le letture**, una frase, qualche espressione e trasformarla in preghiera: è lì il momento della orazione.

Secondo lo schema della lectio, se l'omelia è appunto la lettura, la spiegazione del testo, il silenzio personale è la meditazione e, al momento della comunione, sboccia l'orazione. Nell'adorazione che eventualmente segue la celebrazione eucaristica, si vive la contemplazione.

Orazione dopo la comunione Per completare la preghiera del popolo di Dio e anche per concludere tutto il rito di Comunione, il sacerdote recita l'orazione dopo la Comunione, nella quale invoca i frutti del mistero celebrato. Nella Messa si dice una sola orazione dopo la Comunione, che termina con la conclusione breve. Il popolo fa sua l'orazione con l'acclamazione: Amen.

Don Tonino Bello

Il frutto dell'eucaristia dovrebbe essere la condivisione dei beni. I nostri comportamenti invece sono l'inversione di questa logica. Le nostre messe dovrebbero smascherare i nuovi volti dell'idolatria. Le nostre messe dovrebbero metterci in crisi ogni volta. Per cui per evitare le crisi bisognerebbe ridurle il più possibile. Non fosse altro che per questo. Dovrebbero smascherare le nostre ipocrisie e le ipocrisie del mondo. Dovrebbero far posto all'audacia evangelica. Non dovrebbero servire agli oppressori.

Bonhoeffer diceva che non può cantare il canto gregoriano colui che sa che un fratello ebreo viene ammazzato. Non si può cantare il canto gregoriano quando si sa che il mondo va così.

Tante volte anche noi, presi da una fede flaccida, svenevole, abbiamo fatto dell'eucaristia un momento di compiacimenti estenuanti, che hanno snervato proprio la forza d'urto dell'eucaristia e ci hanno impedito di udire il grido dei Lazzari che stanno fuori la porta del nostro banchetto

*Se dall'eucaristia non parte una forza prorompente che cambia il mondo, che dà la voglia dell'inedito, allora sono eucaristie che non dicono niente. Se dall'eucaristia non si scatena una forza prorompente che cambia il mondo, capace di dare a noi credenti l'audacia dello Spirito Santo, la voglia di scoprire l'inedito che c'è ancora nella nostra realtà umana, è inutile celebrare l'eucaristia. Questo è l'inedito nostro: la piazza. Lì ci dovrebbe sbattere il Signore, con una audacia nuova, con un coraggio nuovo. Ci dovrebbe portare là dove la gente soffre oggi. La Messa ci dovrebbe scaraventare fuori. **Anziché dire la messa è finita, andate in pace, dovremmo poter dire la pace è finita, andate a messa. Ché se vai a Messa finisce la tua pace.***